

# **STORIA DELLA VALANGA AZZURRA**

1970: Esplode Gustavo Thoeni

VOLUME 3, NUMERO 9

**Gli sciatori azzurri contestano le regole del «Pool»**

## **Ammutinamento a Wengen**

**Situazione confusa, Vuarnet minaccia drastici provvedimenti**

Con uno scarno trafiletto, Aldo Pacor sul Corriere dello Sport dà notizia di una incresciosa situazione che si sta evolvendo in quel di Wengen, dove la nazionale azzurra si appresta a disputare le gare del Lauberhorn. Nei giorni precedenti, le cronache giornalistiche non hanno fatto menzione di particolari situazioni di malcontento fra gli azzurri. La «contestazione», che probabilmente covava sotto la cenere da tempo, esplose all'improvviso. Vuarnet, assente fisicamente a Wengen, viene ragguagliato telefonicamente in tempo reale sull'evolversi della situazione. Compresa la gravità del momento, Vuarnet piomba a Wengen dalla Francia e dopo una rapida «inchiesta» prende provvedimenti di inusitata durezza: licenziamento in tronco dell'allenatore Bernard Favre (invitato a lasciare l'albergo degli azzurri entro la giornata) e allontanamento dalla nazionale degli azzurri Di Bona, Zandegiacomo e Eberhard Schmalzl in-

dividuati come capofila della «rivolta». Tutto succede del breve volgere di una giornata ed anche le cronache giornalistiche faticano a tenere il passo con avvenimenti concitati e imprevedibili. La cronaca di quei giorni giungerà sui giornali in concomitanza con la cronaca delle gare del Lauberhorn. A distanza di anni l'episodio non è mai stato completamente chiarito nei dettagli ma sarà comunque destinato ad avere ripercussioni nei rapporti fra Vuarnet, Federazione e industriali. Gli atleti coinvolti nel provvedimento di squalifica - gli unici a pagare, con l'allenatore Favre - sono solo i pedoni di una «partita a scacchi» che vede Vuarnet come il «bersaglio grosso», il «re» da mettere sotto scacco. Senza Vuarnet a tirare le fila della nuova organizzazione tornerebbe tutto come prima dell'arrivo del francese: atleti liberi di accasarsi e di cambiare materiali vendendosi al «miglior offerente» ma poco inclini a testare i materiali in uso; dirigenti federali

Piccola rivoluzione a Wengen. Buona parte degli sciatori azzurri (tra i quali ad ogni modo non c'è Thoeni) avrebbero organizzato una specie di ammutinamento contro il pool degli industriali che dovrebbero contribuire in modo notevole al finanziamento della squadra italiana. Così come è concepito il pool assicurerebbe scarsi guadagni agli sciatori che non conquistano piazzamenti onorevoli. E' stata ventilata una rinuncia alle prossime gare. Il CT Vuarnet venuto a conoscenza del fatto ha minacciato severi provvedimenti contro gli eventuali ribelli, sino alla squalifica a vita.

Parecchi sciatori non hanno ancora firmato i contratti con il pool degli industriali. Alcuni sosterebbero che con il vecchio sistema degli accordi privati guadagnavano di più. Adesso per ricevere un contributo sostanzioso devono ottenere buoni risultati, cioè impossessarsi dei punti FIS. Purtroppo, eccetto Thoeni, i buoni risultati sono ancora latitanti. Perciò Vuarnet non ha torto nell'usare il pugno di ferro. La situazione, ad ogni modo, è piuttosto confusa.

Aldo Pacor - Corriere dello Sport  
9 gennaio 1970

«maneggioni» pronti all'ingerenza su questioni su cui non hanno competenza, industriali dal «braccio corto» e disinteressati allo sviluppo tecnico dei materiali agonistici. Nonostante questo «andazzo» abbia prodotto i risultati a tutti noti, pare che

in molti ambienti un «ritorno al passato» non dispiaccia affatto e l'ostacolo alle «restaurazione» è chiaramente Jean Vuarnet che ha vinto una battaglia ma non è detto che vincerà la «guerra». Resta sempre nel «mirino». (M.G.)

### **FACILI PROFETI**

Nell'estate passata gli osservatori più attenti e acuti nei giudizi non avevano mancato di profetizzare possibili «intoppi» alla riorganizzazione dei rapporti fra atleti e industria, necessaria alla luce delle nuove disposizioni approvate dalla FIS e CIO (vedi vol. 3 n°1). Si pensava tuttavia che le difficoltà a «quadrare il cerchio» di esigenze contrastanti rimanesse nell'ambito circoscritto di normali scaramucce negoziali fra le parti, soprattutto al riparo di occhi e orecchi indi-

creti. A venti giorni dall'inizio dei mondiali italiani della Valgardena, invece, si scatena «l'inferno» con l'«ammutinamento» di parte della squadra italiana. Tempi, modi e protagonisti sono alquanto sospetti di un malessere che covava da tempo e attendeva solo il momento propizio per venire pubblicamente allo scoperto. Così come pare sospetto il reale obiettivo dell'«ammutinamento» - i contratti economici - e i protagonisti che ci «hanno messo la

### **Sommario**

Situazione tesa fra gli azzurri	2
Fuori l'allenatore Favre, sospesi 3 azzurri	2
Complotto contro Vuarnet?	3
Spieghiamo la crisi dei discelisti azzurri a Wengen	4
Complotto sì, complotto no - Commento	5
Intervista a Giorgio Thoeni	7
L'opinione di Zeno Colò e Carlo Senoner	7

faccia» e ne hanno pagato le conseguenze hanno tutta l'aria di «attori» che hanno recitato inconsapevolmente un copione scritta da altri. Come in molti «misteri» italiani i «manovratori» sono rimasti nell'ombra.

# Pericolo di «sciopero» a Wengen - Oggi c'è la libera Situazione tesa fra gli azzurri

Wengen 9 gennaio 1970 - [...] Nel clan degli azzurri si discute parecchio, nei limiti del privato, dell'affare del «pool». Gli atleti hanno minacciato agitazioni, da quanto si è appreso negli ambienti vicino a Vuarnet, se non verrà modificato l'attuale sistema, che tra l'altro non è stato ancora ratificato dagli sciatori. Infatti i contratti con le case industriali che forniscono le attrezzature non sono ancora stati firmati. Vuarnet ha dato tempo fino a Kitzbuhel, dove si correrà il 17 e 18 del mese. Pare che gli sciatori siano abbastanza solidali fra di loro perché con il sistema

in vigore coloro i quali non avrebbero la fortuna di migliorare le posizioni nelle tabelle dei punteggi FIS verrebbero a guadagnare cifre piuttosto irrisorie. Insomma, non ci sarebbe la sicurezza preventiva nel senso del contributo fornito dalle case. Perciò molti sono del parere che sarebbe meglio tornare ai contratti individuali con le case di produzione e usare a piacimento scarponi, sci, bastoni, guanti, tute, eccetera.

A. Pacor - Corriere dello Sport 9 gennaio 1970

*I due articoli di Aldo Pacor e Giorgio Viglino raccontano con accento piuttosto notarile l'evolversi della situazione a Wengen. Le ricostruzioni sono piuttosto sovrapponibili e non potrebbe essere altrimenti perché in realtà la «partita» si gioca a carte coperte ed anche a giornalisti esperti e «smaliziati» è difficile fare lo «scoop» con notizie «riservate» o interviste esclusive mentre si sta giocando una partita estremamente delicata. Solo nei giorni successivi, in sede di commento si avranno «letture» un po' più articolate di quanto sta accadendo. (M.G.)*

## **A Wengen gli sciatori azzurri si ribellano, Vuarnet replica**

# Fuori l'allenatore Favre, sospesi tre atleti

Wengen 11 gennaio 1970 - Gli sciatori azzurri hanno tentato sabato e ieri di ribellarsi alle disposizioni della commissione tecnica, per quel che riguarda la loro sistemazione finanziaria. I due cortinesi Giovanni Dibona e Renzo Zandegiacomo, insieme con il più giovane Eberhard Schmalzl hanno invitato i compagni a non firmare il contratto che la commissione tecnica federale aveva preparato per ciascuno, in ossequio alle norme emanate dall'assemblea della federazione internazionale nel maggio scorso a Barcellona. In definitiva, con queste disposizioni la FIS tentava di rendere compatibile con la qualifica di dilettante, indispensabile per partecipare alle Olimpiadi, l'effettivo professionismo di tutti i discesisti. Veniva praticamente ufficializzato un semi-professionismo in cui gli atleti sarebbero stati direttamente dipendenti dalle proprie federazioni nazionali. Per questo Vuarnet ha ottenuto da un gruppo di industriali italiani e stranieri un consistente contributo, ed ha stabilito per la ripartizione delle regole che agli occhi di tutti sembrano assolutamente

logiche. Una quota fissa per la selezione nelle squadre nazionali, differenziata a seconda dell'importanza della selezione d'appartenenza (A, B o C). Una quota progressiva sulla base dei punti FIS che stabiliscono una graduatoria di merito incontrovertibile. Le percentuali sono state calcolate in modo che si venisse a creare un avanzo per coloro che rimangono infortunati. Tale sistemazione non è piaciuta a parecchi azzurri, abituati ad avere sottobanco ingaggi molto consistenti per il solo fatto di appartenere alla squadra nazionale. Sono anche corridori che per diverse ragioni, non sempre per loro colpa, sono ben lontani dai buoni piazzamenti che permettono il miglioramento del punteggio FIS e quindi un incremento del guadagno con questa seconda percentuale. Di qui la ribellione cui tutti almeno a parole avevano aderito, confortati nella loro posizione anche da Bernard Favre, l'allenatore. Sabato era annunciata una conferenza stampa dei discesisti. Ne è venuto fuori soltanto uno scarno comunicato in cui si annunciava l'esistenza di divergenze con la federazione. Vuarnet dal canto suo, arri-

vato nel pomeriggio dopo un viaggio reso difficile dalle pessime condizioni delle strade, preannunciava per il giorno successivo una serie di gravi sanzioni. E ieri dopo la disputa dello slalom speciale il d. t. azzurro ha annunciato l'allontanamento di Bernard Favre che sarà sostituito dall'allenatore In seconda Oreste Peccedi; successivamente questi sarà affiancato da Ivo Malhknicht o da Denis Stamos. Ha richiesto inoltre la sospensione e l'esclusione a vita dalle squadre azzurre di Giovanni Dibona e di Renzo Zandegiacomo, e la sospensione senza sanzioni di Eberhard Schmalzl. Gli sciatori che avevano assicurato ai compagni la loro solidarietà, debbono aver capito l'errore commesso, poiché non hanno annunciato reazioni alle pesanti sanzioni. Indubbiamente il rendimento nella gara di ieri è stato turbato non poco da queste polemiche e acquistano quindi maggior valore i brillanti piazzamenti di Thoeni e De Nicolò.

G. Viglino - La Stampa 12 gennaio 1970

## La crisi «economica» dello sci azzurro

# *Complotto Favre contro Vuarnet?*

Wengen 11 gennaio 1970 - Nessuna crisi è avvenuta nello sci alpino italiano. La crisi sopravvive chissà da quanto tempo, non è cosa di questi giorni: Semmai l'autoritaria sterzata impressa da Vuarnet con un pacchetto di provvedimenti disciplinari, che nel settore non ha precedenti, rappresenta un elemento di rottura che potrebbe attenuare una disfunzione che ha origini antiche. Con un colpo di bacchetta, il francese Vuarnet ha cancellato dalla formazione italiana il capo allenatore Bernard Favre, gli sciatori Renzo Zandegiacomo, Giovanni Di Bona. Spediti a casa con scarse possibilità di riabilitazione, e Eberhard Schmalzl sospeso a tempo indeterminato. Felice De Nicolò è stato ammonito, Gustavo Thoeni forse solo rimproverato per non aver corso la libera di ieri con i consueti sci. Il Consiglio Federale, che riunirà d'urgenza a Milano, dovrà ratificare le punizioni distribuite con sollecita tempestività da Vuarnet. Il mondo dello sci è quanto di più complesso e talvolta contraddittorio ci sia nello sport, almeno come è concepito in Italia. Enormi interessi industriali gravano sull'ambiente degli sciatori, specialmente in quello della nazionale. I discesisti sono il mezzo più adatto e immediato per la propaganda di certi materiali. Il turismo invernale prospera attivamente sulle alpi e sulle altre montagne d'Europa, per non parlare dell'America, del Giappone, dell'Australia. E' una macchina mostruosa che coinvolge milioni di persone. E' qualcosa da custodire gelosamente. Hanno capito che si possono tranquillamente mungere le industrie incastrate, volutamente, nel meccanismo. Da qui sovvenzioni e contributi ai sandwiches-men, che sbandierano soprattutto attraverso il mezzo televisivo il colore della propria scuderia. Il pool tra le industrie italiane e straniere che Vuarnet aveva organizzato per dotare dell'attrezzatura tecnica e di altri materiali la squadra italiana di sci alpino, non è piaciuto a parecchi tra i componenti della Nazionale maggiore. Si dice che qualcuno era abituato a cambiare marca anche durante

una stessa stagione, infischandosene dei contratti - spesso fasulli - firmati fra le parti. Un andazzo piuttosto scandaloso in atto nello sci da parecchi anni. Le industrie, che potrebbero energicamente denunciarlo, se ne stanno zitte perché in fondo ad esse non derivano danni. E così si assiste alla caccia al campione, una caccia non sempre regolare, fatta di colpi mancini, di trucchetti, di bigliettoni da centomila. Ci sono degli atleti che, fra «rimborsi» di club e «contributi» pubblicitari e federali riescono a toccare cifre mensili che possono anche superare le seicentomila lire. E' anche un bel vivere a venti, venticinque anni. Il pool stipulato con gli industriali non è stato accolto favorevolmente da buona parte degli azzurri, perché imponeva una stabile linea di condotta nei rapporti con le case produttrici dei materiali. Esiste un regolamento della FISI che obbliga gli atleti a rispettare talune norme. E' una prassi normalissima. Per tutelarsi, proprio in vista del Pool, Vuarnet aveva invitato gli sciatori azzurri selezionati per le squadre azzurre a firmare questo regolamento, dopo averne presa visione. Nessuno lo ha fatto perché nessuno voleva impegni troppo solidi. Gli sciatori preferivano avere una certa libertà di azione, innanzitutto nei rapporti con le industrie. Vuarnet sostiene che i patti sono patti e che la situazione non poteva trascinarsi su queste basi. Vuarnet dice: **«Gli atleti sono liberissimi di sciare con gli sci che vogliono, di adoperare il materiale che vogliono, però la FISI ha soltanto intenzione di imporre le norme contenute nei suoi regolamenti. Se uno vuole sciare con la maglia azzurra, deve fare ciò che vuole la FISI, altrimenti può andare a sciare dove vuole. Se non si facesse così si cadrebbe nell'anarchia, perché i problemi sono tanti. Ci possono essere delle cose sbagliate anche nel pool, perché niente è perfetto; questo non vuol dire che si debbano violare degli accordi.»** Da parecchio tempo si preparava un autentico complotto contro Vuarnet in seno alla squadra maschile.

Un lavoro sotterraneo, facilitato, secondo noi, anche dalla presenza poco opprimente del CT sul fronte della Nazionale. Insomma, a Vuarnet, perché oberato da altri impegni al di fuori della FISI, la situazione era sfuggita di mano. «Quando mi hanno assunto - sostiene Vuarnet - La FISI sapeva che io non potevo dedicare l'intero tempo ai problemi dello sci italiano». «So chi mi soffiava sul fuoco» ci ha detto Vuarnet; non ha fatto nomi ma si capiva che alludeva al suo conterraneo Favre, che, probabilmente proprio perché è entrato nelle simpatie degli sciatori azzurri, sperava di sostituirlo ben presto. Ai nostri campioni, Favre stava bene. Vivevano come un gruppetto di amici, in buona armonia, bisogna riconoscerlo. Solo che questo non basta. Ci sono anche risvolti pubblicitari delicati, che non consentono deviazioni. Ci sono questioni marginali che assommate si trasformano in ostacoli fondamentali. Favre, Di Bona, Zandegiacomo, Eberardo Schmalzl e De Nicolò erano l'anima della contestazione. De Nicolò si è salvato solo perché vale più di tutti gli altri e perché questa è la sua ultima stagione. Gli altri non avevano alle spalle risultati di rilievo. Per questo è stato più facile colpirli. Non sarebbe stato altrettanto agevole punire Gustavo Thoeni, il quale ieri ha abbandonato i Persenico per provare i Rossignol nella discesa, commettendo una scorrettezza nei confronti di Persenico con il quale è legato da parecchi anni. Pare che sia stato consigliato da Favre in questa scelta. Ma il fatto è stato inutile perché, come ci ha spiegato Vuarnet, fra le case del pool e soprattutto fra Persenico e Rossignol esiste un impegno per evitare danneggiamenti reciproci. Adesso che cosa succederà? Domani mattina Vuarnet va a Milano per parlare con Conci; spiegherà al presidente della FISI le ragioni dei suoi gravi provvedimenti. La squadra parte, sempre nella mattinata di domani, per Kitzbuhel (segue a pagina 7)

## Spieghiamo la crisi dei discesisti azzurri a Wengen

# Lo sci ha lanciato il neo dilettantismo ma per gli atleti è difficile accettarlo

**Le nuove regole prevedono un compenso per gli sciatori - Le cifre percepite in precedenza dai concorrenti delle squadre nazionali risultavano però superiori - La decisa presa di posizione del direttore tecnico Vuarnet per stroncare la ribellione di alcuni azzurri**

Lo sci italiano sta affrontando una grave crisi. Non sono i soliti problemi tecnici sul tappeto, ma tutte le norme che debbono regolamentare l'attività sciistica internazionale svolta dagli azzurri, norme emanate dalla federazione per ottemperare alle disposizioni del congresso internazionale della Fis che dava via libera a questo neo-dilettantismo, tollerabile per l'intransigente CIO e aderente alla situazione attuale dello sci internazionale. La FIS, forse la più potente tra le federazioni internazionali aderenti al Cio, ha compiuto al congresso di Barcellona un passo decisivo verso la ristrutturazione dello sport olimpico, e sarà senz'altro seguita su questa strada dagli altri organismi federali che presiedono all'atletica, alla pallacanestro e alle altre discipline che presentano analoghi problemi. Lo sciatore è in attività per dodici mesi all'anno, e così l'atleta o il cestista. Hanno l'impossibilità di svolgere qualsiasi attività professionale e d'altro canto non possono cancellare dalla loro vita dieci o dodici anni, quanto dura la carriera agonistica, in nome di un utopistico ideale. Questo ha affermato la Fis nel congresso di maggio dell'anno passato, e da allora le singole federazioni nazionali hanno cercato un regolamento d'attuazione per rimanere nell'ambito di queste nuove disposizioni. Per l'Italia Vuarnet ha studiato un progetto di unificazione di tutti i proventi di guadagno degli sciatori, riunendo in un pool gli industriali del settore, dai fabbricanti di sci, di bastoni, attacchi e scarponi, a quelli dell'abbigliamento sportivo e dei diversi accessori. Non si chiedeva nulla di straordinario: la cifra che veniva, versata ai singoli « dilettanti » doveva essere versata nel fondo comune. Fin qui tutto è andato liscio anche se non è stato facile far firmare contratti veri e propri a persone abituate

fino a quel momento a compromessi verbali che potevano essere in certi casi dimenticati. A tutt'oggi ci sono alcuni fabbricanti di calzature da sci che ancora non hanno siglato i rispettivi impegni, così come d'altro canto tutti gli sciatori non hanno sottoscritto il proprio contratto. Al momento della firma di questo documento tutti gli atleti azzurri sono ritornati sulla decisione affermativa espressa verbalmente ad inizio stagione. Li ha senz'altro impressionati negativamente il fatto di non aver ancora ricevuto nemmeno il rimborso delle spese vive per i trasferimenti, o le voci ricorrenti di cifre versate sottobanco a questo o quell'atleta da determinate marche e solo da quelle. Vuarnet ha ribattuto, con la risolutezza che gli è solita, che non avrebbe dato una lira a nessuno finché non avesse avuto le firme sotto i rispettivi contratti. Di qui il battibecco, prima a distanza, con gli atleti che a Wengen preparavano i bagagli per partire e il d. t. che da Morzine gli intimava di rimanere, poi a confronto diretto, la conferenza stampa degli sciatori e l'annuncio delle sanzioni da parte di Vuarnet, con l'espulsione dell'allenatore Favre e la sospensione di Zandegiacomo, Dibona ed Ebe Schmalzl. La linea degli sciatori è abbastanza semplice: « Noi guadagniamo di meno perché una parte degli incassi derivanti dai contributi industriali viene destinata dalla federazione per altri fini. Saranno fini onesti e utili, ma a noi non interessano ». E fin qui il ragionamento può anche reggere, ma se si entra nei dettagli si scopre che queste altre finalità non sono altro che un fondo comune per gli eventuali infortunati, un accantonamento per una sorta di liquidazione da dare a ciascuno a fine attività, e l'allargamento dei vantaggi ai ragazzi delle squadre B e C, che finora erano esclusi da ogni guadagno. Vuarnet ha

impostato un programma a lunga scadenza basandosi su questa fonte d'entrata. E' facile sostenere che la Federazione deve provvedere con altri fondi alle diverse esigenze, ma questi fondi non ci sono e per reperirli si dovrebbe ridurre proprio l'attività della squadra maggiore eliminando le trasferte più costose. America e Australia che hanno lanciato in campo internazionale Thoeni, Helmut Schmalzl, De Tassis e Clataud. La linea d'azione di Vuarnet è stata ufficialmente ratificata dall'ufficio di presidenza della Fisi. E' stata precisata l'entità dei provvedimenti, con l'esclusione definitiva dei due cortinesi, e la sospensione per una settimana al giovane Ebe Schmalzl. La ribellione dovrebbe a questo punto rientrare e la discussione da entrambe le parti riaprirsi alla ricerca di una soluzione che accontenti tutti. Dopo il pugno di ferro attuato contro i più indisciplinati, la direzione tecnica deve ora trovare un accordo immediato poiché mancano soltanto venticinque giorni all'inizio dei campionati del mondo in Val Gardena. Giorgio Viglino - La stampa 13 gennaio 1970

*Pare che uno dei motivi di massima «frizione» fra atleti e Vuarnet sia stato lo «storno» dai soldi raccolti presso le industrie aderenti al POOL di una cifra - ritenuta consistente dagli atleti - con la quale Vuarnet intenderebbe finanziare l'allargamento della rosa delle squadre minori e le costose trasferte oltre-oceano. Insomma, gli atleti non ci stanno a «vicariare» economicamente la FIS con soldi che ritengono essere di loro esclusiva spettanza. «Qui e subito» è una perdita economica ma visto in prospettiva per gli atleti è un guadagno: più posti in nazionale, più trasferte, maggiori possibilità di miglioramenti dei punti FIS, più guadagni. (M.G.)*

# Complotto sì, complotto no

## Qual'era il vero obiettivo della «sollevazione» degli sciatori azzurri?

Qual'era il vero obiettivo della «sollevazione» degli sciatori azzurri contro le norme del Pool proposte da Vuarnet? Dalla lettura dei commenti comparsi sulla stampa la risposta viene facile: i soldi. Tutto un problema di redistribuzione dei soldi raccolti dal Pool di industrie coinvolte nel progetto messo in piedi dal Direttore Tecnico Jean Vuarnet. I soldi raccolti dal Pool «appartengono» agli atleti della nazionale e la loro distribuzione (quanto e a chi) dovrebbe avere l'avallo dei diretti interessati. Viene viceversa proposto agli atleti un «contratto» piuttosto vincolante – prendere o lasciare – che lascia apparentemente poco spazio alla mediazione. Siamo nel campo di una «contrattazione» sindacale, né più, né meno. Chi ha tuttavia qualche nozione o esperienza di «contrattazione» e di «negoziazione» sa che le basi di partenza di una contrattazione sono assai distanti, spesso inconciliabili, fa parte delle regole del «gioco». Sta ai «negoziatori» d'ambo le parti addivenire ad un compromesso soddisfacente che accontenti entrambi. Nel caso specifico non è dato sapere se e come vi sia stata una negoziazione prima della «rottura» avvenuta a Wengen. Molto probabile che vi sia stata, più o meno formale, e che un ragionevole «compromesso» non sia stato raggiunto. Tuttavia, prima di «rompere» le trattative come avvenuto a Wengen, si tenta la strada di una «mediazione» da parte di terzi che non hanno diretti interessi in campo e che possano pertanto «favorire» una delle parti in causa. Nulla di tutto ciò sembra essere successo ma anzi appare abbastanza evidente la volontà di far «saltare» tutto l'impianto contrattuale proposto da Vuarnet agli atleti. Dietro alla «insoddisfazione» riguardo a come sono distribuiti i

soldi del POOL vi è in realtà la speranza, se salta tutto, di ritornare ai vecchi e cari metodi dei contratti «personalizzati». Ma è questo il punto-chiave del contratto FISI/atleti che Vuarnet e la Federazione non possono assolutamente disattendere, non tanto per puntiglio, ma perché fondamentale per ottenere la qualifica di «dilettanti» dei propri atleti. Senza un POOL formalmente funzionante e senza «contratti» mediati dalla Federazione il rischio di accuse di «professionismo» da parte della FIS e CIO sarebbe pressoché certa con l'altrettanto certa esclusione degli atleti da Mondiali e Olimpiadi. Non è pensabile che Di Bona, Zandegiacomo e Schmalzl, ritenuti i capofila dell'ammutinamento, non abbiano conoscenza di queste «clausole» e dell'importanza delle stesse. Nonostante ciò, vanno avanti nella loro azione ma senza alcuna concreta speranza di poter tornare a sottoscrivere contratti «personalizzati». Perché lo fanno? Ingenuità? E' una possibile interpretazione ma forse non l'unica. I tre «contestatori» tentano disperatamente di fare proseliti all'interno della Nazionale cercando di portare quanti più compagni sulle loro posizioni. In particolare, l'unico capace di far pendere decisamente la bilancia verso le ragioni dei «contestatori» è il giovane asso Gustavo Thoeni. In quei giorni, pur non prendendo «ufficialmente» posizione, Gustavo Thoeni compie un gesto – come raccontato da Aldo Pacor – che potrebbe essere interpretato come una «adesione» alla contestazione. Consigliato, o forse addirittura sollecitato, dall'allenatore Favre il giovane azzurro impiega in prova nella discesa del Lauberhorn sci di una marca concorrente a quella abitualmente utilizzata. Un gesto inusuale e di «rottura» che, compiuto più o meno deliberatamente o più probabilmente

con ingenuità, in questo contesto getta ulteriore benzina sul fuoco della «contestazione». Compresa l'enormità del gesto, e l'interpretazione che ne poteva essere data, a stretto giro di intervista l'entourage del campione nella persona del padre compie una rapida retromarcia dichiarando assoluta e incondizionata fedeltà al POOL e a Vuarnet. La «contestazione» resta a questo punto con il cerino acceso in mano e alla mercè delle ire di Vuarnet che prende i noti provvedimenti disciplinari. Fra le «punizioni» spicca per durezza e platealità - licenziamento in tronco - l'allontanamento di Bernard Favre, allenatore-capo della squadra A. Il francese era stato ingaggiato da Nogler nell'estate 1966 con il compito di allenare i «giovani» delle squadre minori. Lavoro svolto in modo egregio, tanto da essere poi promosso alla squadra A da Vuarnet al suo arrivo alla guida della Nazionale nel 1968. In realtà il nome di Favre fu un «ripiego», dopo che Vuarnet non riuscì a ingaggiare Stamos e ricevette dinieghi da un altro paio di allenatori. Da tempo nell'ambiente «aleggia» la volontà di Vuarnet di avvalersi di un allenatore di sua scelta e fiducia. Non è difficile pensare che Favre nutra un qualche risentimento nei confronti di Vuarnet che evidentemente, avendolo ritenuto una terza o quarta scelta, non ne apprezza appieno valore, competenza e risultati. Silenzioso con la stampa e poco incline a «pubblicizzarsi» Favre ha lavorato egregiamente sia con i «giovani» di Nogler (alcuni titoli europei juniores conquistati dai suoi ragazzi) che il primo anno alla guida della squadra A (netto miglioramento dei risultati di Clatoud e De Tassis, per dire due nomi). Inoltre ha un buon rapporto con i discesiisti affi-

dati alle sue cure che ne apprezza-  
no, secondo i critici, una  
«disciplina» un po' lassa e  
«cameratesca». E' verosimile che in  
questo clima di «complicità» amica-  
le Favre abbia «parteggiato» troppo  
apertamente per i suoi atleti rite-  
nendoli, a torto o a ragione, porta-  
tori di una giusta causa. Al momen-  
to dei «fatti» Favre è la presenza  
«federale» più alta in grado a Wen-  
gen ed il comportamento tenuto -  
per quel che è noto - viene conside-  
rato da Vuarnet come una vera e  
propria insubordinazione, tanto da  
determinarne l'allontanamento im-  
mediato. Favre si è sempre occupa-  
to della parte tecnica e degli allena-  
menti e mai - per quanto noto - ha  
avuto a che fare con il Pool o abbia  
dimostrato particolari abilità  
«manovriere» all'interno della Fe-  
derazione. Viene difficile pensare,  
come adombra Aldo Pacor nel suo  
articolo, che il francese sia l'ideatore  
di un complotto anti-Vuarnet allo  
scopo di prenderne il posto. Tutta-  
via Vuarnet è piuttosto esplicito  
nelle dichiarazioni rese alla stampa  
sulle responsabilità del suo allena-  
tore: « So chi mi soffiava sul fuoco».  
Ingenuità, anche in questo caso,  
dettata dall'amicizia di Favre con gli  
atleti? Tutti ingenui - gli atleti e l'al-  
lenatore - a cacciarsi in un

«gineprajo» inestricabile da cui è  
pressochè impossibile uscirne senza  
pagare un pesante dazio? Due indizi  
cominciano a fare una prova. Allo  
stato dei fatti noti, è abbastanza chia-  
ro che gli atleti hanno avuto da Favre  
un forte sostegno alla loro azione ma  
Favre è molto improbabile che si sia  
preso tale libertà, estremamente ri-  
schiosa per il suo futuro, senza avere  
un qualche appoggio esterno, nella  
fattispecie di provenienza «federale»  
fra i molti «nemici» - più o meno  
dichiarati - che Vuarnet ha all'inter-  
no della FISI. Il «complotto» come  
tale, cioè ideato e programmato nel  
dettaglio, sicuramente non esiste ma  
fatti contingenti e imprevisi - e abil-  
mente manovrati - hanno «cucinato»  
una polpetta avvelenata da servire  
bella e pronta a Vuarnet. Ma ritor-  
nando alla domanda iniziale di que-  
ste considerazioni « Qual'era il vero  
obiettivo della «sollevazione» degli  
sciatori azzurri?», come detto, quello  
ovvio e immediato era una diversa  
distribuzione economica delle entrate  
provenienti dall'industria, ciò che  
avrebbe comportato l'affossamento  
del POOL ma poi come in un domi-  
no, caduto il primo tassello - il POOL  
- questo si sarebbe tirato dietro  
Vuarnet e poi... chissà chi altro, ma-  
gari addirittura il Presidente Federa-  
le. (M.G.)

(segue da pag.3) dove si corre l'Han-  
nenkamm. Ancora uno slalom e una  
discesa libera. Non partiranno Favre,  
Di Bona, Zandegiacomo ed Eberardo  
Schmalzl, che torneranno a casa. I tre  
sciatori oggi hanno potuto correre,  
ma da domani se ne andranno. La  
squadra, in attesa di contatti con De-  
nis Stamos sarà affidata agli allenato-  
ri della B, Vidi e Cotelli. Ieri sera si  
parlava di solidarietà degli altri con i  
colpiti. Stamane l'aria era meno  
drammatica. La paura, comunque, fa  
novanta. Il pugno di ferro di Vuarnet  
ha scosso sicurezza e disinvoltura. I  
capi della «rivolta» restano quasi  
isolati. Il «pronunciamento» di Wen-  
gen è fallito, con la condanna dei  
suoi ingenui promotori. Per il mo-  
mento il pool, che sembrava semisfa-  
sciato, è salvo. Vuarnet ha vinto la  
sua prima vera battaglia nel mondo  
dello sci azzurro. Speriamo che le  
altre battaglie vengano dominate da  
ora in avanti sul terreno esclusiva-  
mente agonistico. Una ultima cosa:  
perché nessun dirigente della FISI  
segue le squadre nazionali? E' proi-  
bito? Nè a Grindelwald, né a Wengen  
ne abbiamo visto uno che fosse uno.  
Li vedremo tutti in Val Gardena. Su  
questo non ci sono dubbi, anche per-  
ché potrebbe scapparci la medaglia  
d'oro con Gustavo Thoeni. Aldo Pacor  
- Corriere dello Sport 12 gennaio 1970



**I protagonisti della «crisi» dello sci azzurro**

**Jean Vuarnet - Renzo Zandegiacomo - Giovanni Di Bona - Fabio Conci**

## Intervistato il padre del fuoriclasse Thoeni

# “Mio figlio pensa a sciare accetta le regole del pool”

**Il presidente della Fisi, Conci, appoggia l'azione di Vuarnet**

Gustavo Thoeni è minorenne e per lui garantisce in ogni impegno finanziario il padre, Giorgio. Raggiunto telefonicamente a Trafoi, il maestro Thoeni non ha avuto esitazioni nel definire il proprio comportamento e logicamente quello del figliolo: « *Gustavo continua a gareggiare e non si mette idee strambe per la testa. Abbiamo accettato a ottobre le regole del pool e anche se io non ho firmato nessun contratto per me l'impegno è valido: ho dato la mia parola e tanto basta* ». L'atteggiamento del fuoriclasse italiano che si è allineato con i compagni non è considerato importante dal padre. « *E' logico — ha aggiunto — che quando ci si trova tra amici si cerchi di non contrastare gl'interessi di nessuno, ma qui la posizione degli altri sciatori non sta in piedi. Quelli che hanno fatto più rumore sono gli stessi che fino a ieri venivano da noi a schernirci perché non sapevamo fare i contratti con le case. Bene, adesso noi siamo a posto: i contratti ce li fa la federazione e a Gustavo rimane soltanto da vincere per guadagnare di più* ». Giorgio Thoeni ha così concluso: « *Non mi sembrerebbe corretto adesso che mio figlio è diventato un campione cercare di aumentare le nostre richieste. Gustavo valeva tanto a inizio stagione, tanto vale adesso. Se vincerà delle gare importanti, se conquisterà dei titoli mondiali o olimpici, lo ricompenseranno. Un ragazzo scia perché si diverte a farlo. Ha l'ambizione di raggiungere risultati sportivi eccezionali, non di farsi una fortuna finanziaria. Se potrà far fruttare la propria abilità tanto meglio* ». Il padre di Thoeni non l'ha detto chiaramente, ma teme che questa polemica finisca per danneggiare la stagione agonistica di suo figlio. Fra i dirigenti delle squadre straniere c'è già qualcuno che osserva con la massima attenzione la situazione italiana nella speranza di poter far squalificare gli azzurri per aver contravvenuto alle regole della Fis, e fra gli altri segnatamente Gustavo Thoeni che dopo i risultati d'inizio stagione è tra i favoriti per le prove di

slalom spedale e gigante. A Trento abbiamo intervistato Il presidente della Federazione Italiana Sport Invernali, ing. Fabio Conci. Il massimo responsabile dello sci italiano ha confermato il pieno appoggio a Vuarnet. « *Il nostro direttore tecnico — ha dichiarato — ha assunto il compito di rilanciare lo sci italiano, e per farlo ha preparato un piano finanziario che comprende anche le entrate del pool. Ora è impensabile che per l'opposizione di qualche atleta, che può anche essere indi-*

vidualmente svantaggiato dalle nuove regole, si possa mandare a monte un programma tanto importante. Mi spiace constatare che a meno di un mese dai mondiali si sia dovuto provvedere all'allontanamento dell'allenatore, e di due atleti che finora avevano dimostrato il loro attaccamento ai colori azzurri. Spero che in un prossimo futuro si possa ristabilire anche con essi un nuovo rapporto di collaborazione ».

[1] G. Viglino - La Stampa 12 gennaio 1970

### Zeno Colò: Gli azzurri dovrebbero accontentarsi

*Intervistati sulle vicende di Wengen, alcuni ex campioni danno interpretazioni discordanti. Il vecchio Zeno Colò, che da una ineguagliabile carriera agonistica ha tratto economicamente ben poco - ma erano altri tempi - vede nell'accordo del Pool un ragionevole compromesso che può accontentare gli atleti e al contempo mettere basi economiche per un rilancio dello sci azzurro: «Dei trionfi della mia lunga carriera conservo qualche medaglietta e qualche orologio che ha smesso di funzionare. Scherzo natu-*

ralmente. Mi rendo conto che adesso molto è cambiato e, a parer mio, è giusto che i ragazzi che si applicano allo sci agonistico guadagnino. Mi sembra, comunque, che si tratti di buone cifre; di cifre, che i maestri di sci si sognano e gli azzurri quindi dovrebbero essere contenti. Dicono che gli si chiede piccoli sacrifici finanziari in vista del futuro. Capisco che guadagnare di meno possa dare fastidio, è logico e umano. Però bisogna guardare al futuro.»[1]

### Senoner: Sono solidale con quelli che protestano

*Carletto Senoner, «scottato» qualche anno fa da una analoga vicenda, non ha dubbi. I soldi del Pool derivando dai vecchi contratti con le case fatti agli azzurri della A devono andare a questi atleti. In particolare si sofferma sul fatto che una parte venga «stornata» a favore della attività delle squadre minori. «Questa volta non ho proprio alcun dubbio, sono solidale con gli atleti. Non mi sembra giusto, infatti, che la Federazione storni parte del quattrini che danno le Case. Questi sono soldi che le Case versano per gli azzurri della squadra A ed è naturale che siano gli azzurri della A a goderne. Il ragionamento mi sembra semplice, inequivocabile.»[1] Carlo Senoner è stato un «enfant prodige», a 15 anni era già in nazionale saltando tutta la trafila delle nazionali minori. Ma questa è l'eccezione e non la regola. La maggior parte degli azzurri, prima di accedere alla nazionale A - e ai «guadagni» - ha usufruito dei benefici*

*derivanti dalle casse federali (allenamenti, trasferte alle gare internazionali, equipaggiamento) e non sarebbe fuori luogo o pregiudizionalmente considerato ingiusto che, una volta arrivati al vertice, «rifondano» in parte le spese effettuate per la loro crescita tecnica. Aggiunge Senoner: I ragazzi, se mai, hanno sbagliato nello svegliarsi tardi, la questione doveva essere affrontata ad ottobre prima che s'iniziasse l'attività agonistica. La discussione, però, è sempre valida. Anche a noi era successo un qualcosa del genere con gli « Amici dello sci azzurro » e l'abbiamo spuntata. Adesso non so come andrà a finire. Ma ripeto: sono solidale con gli azzurri della A.»[1] Il campione del mondo, ancora in carica per qualche settimana, su questo punto ha perfettamente ragione, la situazione era nota da tempo e la si è lasciata colpevolmente «incancrenire».*



**SCIATORI D'EPOCA**

SIAMO SU INTERNET  
WWW.SCIATORIDEPOCA.IT

Redattore Posta elettronica:  
marcograssi@libero.it

Quelli che amano la Valanga Azzurra, quelli che amano gli sci "diritti", quelli che curvano usando i loro piedi, quelli che amano la montagna, **QUELLI CHE AMANO LO SCI.**

## Fonti bibliografiche consultate

**rivista di turismo e sport invernali**

**SCI**

*nevesport*  
ILLUSTRATO

**sciare**

*Le Nouvelliste*

*L'Impartial*

**L'EXPRESS**

**CONFEDERE**

**TRIBUNE**  
DE LAUSANNE  
**LE MATIN**

**FEUILLE D'AVIS**  
DE LAUSANNE

WORLD'S LEADING SKI MAGAZINE  
INCORPORATING SKI LIFE

**SKI**  
**SKIING**

**SPORT INVERNALI**  
**LA STAMPA**

*Corriere dello Sport*

Gli articoli, note e commenti sono originali dell'autore. Quanto di non originale (estratti di articoli, citazioni, dialoghi, etc.) sono segnalate come citazione con nome dell'autore, rivista o quotidiano, data di uscita. Gli articoli in lingua inglese e francese sono stati tradotti e adattati dall'autore. Le fotografie sono riprese dal web con citazione dell'autore ove presente. Gli autori o i titolari dei diritti sul materiale non originale pubblicato che riscontrino violazione di tali diritti possono richiedere all'autore la rimozione del materiale. La presente pubblicazione non ha carattere pubblicazione periodica, non può quindi considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge 7 marzo 2001, n. 62. Può essere stampata in copia unica per uso personale. La stampa in più copie per altri usi non è consentita se non con il consenso dell'autore. Per ogni informazione, correzione, reclamo contattare marcograssi@libero.it